

calo della produttività alla catena di montaggio, modelli ormai datati, sovradimensionamento all'estero. Alla fine degli anni '70, il gigante automobilistico e principale datore di lavoro della regione corse il rischio reale dell'amministrazione controllata e dell'assorbimento da parte dello Stato.

Fu in questo fosco quadro economico che i cittadini di Torino elessero, nel 1975, la prima amministrazione di sinistra dopo un quarto di secolo. Il nuovo sindaco comunista, Diego Novelli, avviò un ambizioso programma di modernizzazione dei trasporti, incremento delle case popolari, miglioramento dei servizi sociali e lotta alla speculazione edilizia. La visione coltivata da Novelli era quella di uno sviluppo urbano svincolato dalla dominazione dei «grandi gruppi capitalistici»; il che non gli impedì di proporre forme innovative di collaborazione fra la Fiat e il Comune al fine di allentare le tensioni sociali e alleviare i problemi del lavoro all'interno delle fabbriche. Tuttavia, la nuova amministrazione civica si trovò presa fra l'incudine e il martello. Le iniziali aperture verso gli industriali non condussero a una effettiva collaborazione, e gli interessi affaristici locali si fecero sempre più critici circa i programmi di Novelli. Oltretutto, l'amministrazione socialcomunista dovette distogliere l'attenzione e le risorse dai progetti di riforma per fronteggiare, nei tardi anni '70, l'esplosione di violenza dei gruppi di estrema sinistra.

La particolare condizione di capitale industriale d'Italia vide Torino in prima linea nella guerriglia urbana scatenata dalle Brigate Rosse e da altri gruppi terroristici. Se la città era già stata teatro di rapimenti ed episodi di violenza nei primi anni '70, dopo il 1976 vi fu un drastico aumento degli omicidi e degli attacchi a stazioni di polizia, sezioni di partito e sedi sindacali. Per i cittadini che occupavano posizioni pubbliche importanti, il periodo fra il 1976 e il 1980 fu senza dubbio quello di maggior pericolo. In quegli anni vi furono nella provincia di Torino più di un migliaio di atti terroristici che causarono ventiquattro morti e quarantotto feriti. Fra le vittime c'erano dirigenti d'azienda, giornalisti, avvocati e giudici. Nel solo apparato amministrativo della Fiat i terroristi assassinarono tre alti funzionari, mentre diciannove quadri di medio livello furono aggrediti o colpiti. Sul finire del decennio, le Brigate Rosse e Prima Linea, due fra i gruppi più attivi in città, furono sempre più isolate grazie all'offensiva antiterroristica finalmente lanciata e coordinata dal governo nazionale. All'inizio dell'inverno 1979-80, con l'arresto del capo delle Brigate Rosse piemontesi Patrizio Peci, la polizia riuscì a catturare un certo numero di figure chiave del «Partito armato» locale, che collaborarono fornendo informazioni sull'organizzazione clandestina in cambio di una riduzione della pena carceraria.